



# NostrO Tempo

Settimanale cattolico modenese

Modena *sette* **Avvenire**  
Inserito di

**L'arcivescovo ai giornalisti: «Serve più dialogo»**

a pagina 2



**Le celebrazioni e la Via Crucis in centro storico**

a pagina 3

**Settimana sociale Le riflessioni a Gesù Redentore**

a pagina 5

**Patronato Sono 150 anni di impegno**

a pagina 6

## Editoriale

**Verità e carità nella vita dei cristiani**

DI GIULIANO GAZZETTI \*

Viviamo un momento della vita ecclesiale che ci vede coinvolti in polemiche, contrapposizioni che portano fedeli a manifestare una loro difesa della verità con raccolta di firme, tempeste di mail a vescovi, rosari riparatori, proteste ad alto impatto mediatico, volte più ad amplificare le divisioni che a sollecitare un confronto sincero. Di fronte a questo panorama di cristiani che proclamano di voler difendere la verità con raduni di protesta, nessuno sembra chiedersi se tali metodi corrispondano alla verità che, verbalmente, intendono difendere. In altre parole, se questi modi di protesta possano essere metodi ecclesiali o se chi si definisce cristiano li possa scegliere. Mi ha colpito molto uno scritto di Matta El Meskin (1919-2006), un monaco copto, che dichiara: «Vi dico che la maggior parte di voi quando dice la verità è spinto dal suo egoismo. La maggior parte delle vostre parole è macchiata dall'egoismo».

Tra molto tempo, quando vi libererete del vostro egoismo, il vostro dire la verità sarà puro. Sono pochissimi quelli che sono riusciti a dire la verità senza ferire l'amore». E continua rivolgendosi ai monaci del suo monastero: «Ci siamo sempre nascosti nella verità e la verità veniva distorta di fronte a noi senza accorgercene con falsità e umori personali. E diciamo: «Questa è la verità!». E invece non lo era. Ve lo dico: in questo siamo tutti manchevoli». Quello che sostiene questo grande autore spirituale è che prima di arrivare a dire la verità, esiste un gradino precedente nel quale ci sembra di difendere la verità ma, in realtà, esprimiamo semplicemente i nostri desideri, realizziamo la nostra volontà, difendiamo i nostri principi, le nostre convinzioni. Se ci aggrappiamo alla verità, ai principi, alle regole, ai doveri non sapremo mai se stiamo davvero difendendo una verità oppure se è l'egoismo che è in noi ad agire. I principi che proclamiamo, a cui ci aggrappiamo, sono verità oppure sono degli umori, delle idee del tutto personali? Non si sa. Anche Cristo poteva scegliere tra difendersi davanti a Pilato oppure offrirsi come sacrificio per coloro che amava. Se avesse pronunciato anche una sola parola di verità, Pilato avrebbe fatto all'istante un passo indietro. Ma la grande opera d'amore che celebriamo in questi giorni della Pasqua non si sarebbe mai compiuta.

\* vicario generale

*«In Gesù, il verbo fatto carne, gli uomini diventano fratelli»*

DI ERIO CASTELLUCCI \*

«Gli occhi di tutti erano fissi su di lui». Luca è sensibile agli occhi: spesso nota gli sguardi, nelle loro sfumature; come esperto regista crea i primi piani, punta la lente su qualche particolare o adotta un angolo visuale che attira l'interesse dei lettori. In questa scena, come se posizionasse la telecamera dentro la sinagoga, dopo un giro d'orizzonte sui volti dei presenti in attesa delle parole di Gesù, ferma l'obiettivo su di lui e lo concentra sulle sue labbra.

Gesù rompe il silenzio e commenta telegraficamente il passo di Isaia appena letto: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato». Una risposta che, invece di spostare l'attenzione sul rotolo, la concentra ancora di più su Gesù, provocando poi meraviglia in alcuni, domande in altri («non è il figlio di Giuseppe?») e infine sdegno, rabbia e violenza. Non c'è dubbio: in questa scena Gesù è il punto focale; dichiarando «compiuta» la Scrittura profetica - i suoi concittadini lo capiscono bene - si riferisce a se stesso.

Ma in che senso si sono compiute le profezie? Non si è ancora svelato, non ha ancora predicato né compiuto miracoli, non ha neppure radunato dei discepoli, e dovrà passare ancora del tempo prima che venga ucciso e risorga. Insomma, ha appena messo i piedi fuori casa e subito dichiara «compiuta» la Scrittura



La Messa Crismale celebrata dall'arcivescovo Erio Castellucci la sera di mercoledì 27 marzo in Cattedrale alla presenza dei sacerdoti diocesani che hanno rinnovato le promesse

La Messa Crismale presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci in Duomo

## «Profezia compiuta»

ra in lui. In realtà Gesù parla di se stesso, ma in se stesso mette noi: è questo che i suoi concittadini non capiscono. Le profezie si compiono in lui in quanto consacrato e mandato per i poveri, per i prigionieri e i ciechi, per gli oppressi, per proclamare il giubileo, cioè per tutti noi. In lui ci siamo noi: il suo «io» non è rinchiuso semplicemente nel perimetro del suo corpo fisico; il suo «io» è il «noi» che in lui si concentra. In lui, Verbo fatto carne, si alleano Dio e gli uomini, in lui diventano consanguinei.

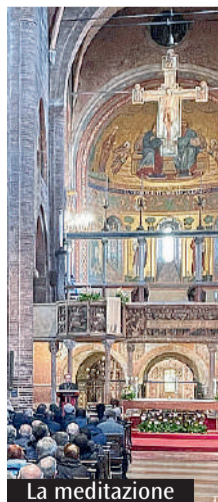
Per questo nei Vangeli Gesù è l'unico a potersi permettere di dire continuamente «io», a definirsi e mettersi al centro, senza essere autoreferenziale. Passeggiando qua e là nei quattro Vangeli, troviamo tanti «io» pronunciati da Gesù: «io sono mite e umile di cuore», «io sono il buon Pastore», «io sono la porta delle pecore», «io sono il pane della vita», «io sono il pane vivo disceso dal cielo», «io sono la luce del mondo», «io sono la risurrezione e la vita», «io sono la via, la verità e la vita». E nel Vangelo

di Giovanni, più volte Gesù riecheggia l'«io sono» di Dio a Mosè. Una delle sentenze più solenni e più scandalose, in questo senso, è: «prima che Abramo fosse, io sono». Sarebbero pretese esorbitanti, se non avesse lui stesso, tra il suo «io» e «noi», non avesse gettato questo ponte: «dove due o tre sono riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro» (Mt 18,20): «io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20). Il ponte è la risurrezione: il suo «io», passato attra-

verso l'infamia della croce, ospita tutti i credenti in lui. E questo «io», che diventa «noi», si chiama «Chiesa». L'aveva compreso Saulo, quando si sentì dire dal Signore: «io sono Gesù che tu perseguiti». Saulo perseguitava la comunità, ma Gesù si presenta dicendosi perseguitato lui stesso. La Chiesa non è solo la somma dei battezzati; la Chiesa è il corpo di Cristo che, morto e risorto, continua ad ospitare le sue membra, noi.

\* arcivescovo continua a pagina 3

## La meditazione con i sacerdoti in Cattedrale



La meditazione

La croce è un mistero che abbraccia il tempo dell'uomo e il tempo di Dio, *Chronos* e *Kairòs*. Così, «contemplare la croce» vuol dire «contemplare la gloria». Occorre però uno sguardo «non distratto» né «assegnato» ma come quello di Giovanni, che nel suo Vangelo «connette sempre morte e glorificazione, giocando sul doppio significato di «innalzamento». Questo l'esercizio proposto dall'arcivescovo Erio Castellucci in occasione della meditazione tenutasi in Cattedrale il 27 marzo, Mercoledì Santo, un'ora prima della Messa crismale. Erano presenti 138 sacerdoti - tredici dei quali, in quella data, celebravano l'anniversario di ordinazione - e 31 diaconi. La meditazione è stata introdotta a partire dall'esempio di Luisa Guidotti Mistrali, venerabile e sepolta in Duomo che «nelle sue lettere condensava tanti

richiami», come «la relazione malato-medico» e «la professione del medico come dono di sé», con uno sguardo immerso in «Cristo, primizia dei risorti». Ne sono un esempio le lettere spedite dalla venerabile dall'ospedale All Souls nella Pasqua del 1970 e nel giugno 1971. La meditazione è proseguita con l'immagine del crocifisso ligneo appeso alla volta sopra il pontile del Duomo. Opera realizzata nella seconda metà del XIII secolo e che proprio dal Vangelo di Giovanni (cf. 19,26-27) trae ispirazione: «Gesù è affiancato da Maria e da Giovanni, rispettivamente alla sua destra e alla sua sinistra» con una collocazione che «da un senso particolare alla scena: è come se Gesù li abbracciasse, come se indicasse con le due mani inchiodate qual è il senso della sua crocifissione». Non sfugge il dettaglio di «una figura con un libro in ma-

no» sopra la scritta «Inri». Nella scena - così come nel Vangelo (cf. 19,25) - la croce diventa «morte e vita insieme». Altrettanto importante la data dell'opera: il XIII secolo, «nel momento di passaggio tra il *Christus triumphans* e il *Christus patiens* - la prima ne esaltava la divinità, la seconda la passione - e porta i segni dell'uno e dell'altro». Ne emerge una «bellissima sintesi «giovanna» di croce gloriosa, di morte e vita insieme». Dimensioni che richiamano il *télos* «cronologico e kairologico» nello stesso tempo. Dal punto di vista cronologico: una delle «esecuzioni capitali» che i romani riservavano «agli schiavi, ai briganti e ai malfattori, comunque sempre ai non-cittadini» e «segno di maledizione divina per gli ebrei» eseguita fuori le mura di Gerusalemme.

continua a pagina 4

### INCONTRI

**L'appuntamento per i cresimandi**

Due appuntamenti con l'arcivescovo Erio Castellucci per celebrare la Giornata dei cresimandi dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola e la diocesi di Carpi, che quest'anno sarà dedicata al tema della gioia. Il primo incontro è rivolto ai genitori e si terrà giovedì 4 aprile, alle 20.45, da remoto. Il secondo appuntamento sarà invece dedicato ai cresimandi e si svolgerà sabato 6 aprile. I ragazzi parteciperanno, sotto la guida dei loro catechisti, a momenti di preghiera e diverse attività che si terranno nelle parrocchie di riferimento. L'arcivescovo interverrà in collegamento da remoto dalle 15 alle 17 circa. Per ulteriori informazioni è possibile scrivere una mail all'Ufficio catechistico diocesano ([ucd@modena.chiesacattolica.it](mailto:ucd@modena.chiesacattolica.it)) o telefonare il numero 059 213850.



siamo a  
MODENA  
CARPI  
SASSUOLO  
FIORANO  
FORMIGINE  
NONANTOLA

tel. 059 270948  
tel. 059 685211  
tel. 0536 811480  
tel. 0536832177  
tel. 059 572054  
tel. 059/545161



Modello 730  
e modello UNICO



Pratiche di  
Successione



ISE/ISEE



Contratti di  
Locazione

SCOPRI TUTTI I NOSTRI SERVIZI SU [WWW.ACLIMODENA.IT](http://WWW.ACLIMODENA.IT)





L'arcivescovo Castellucci incontra la stampa, venerdì 29 marzo

## Castellucci «abbassare i toni della violenza»

Che «si abbassino i toni della violenza» e «s'innalzino i toni del dialogo, dell'accoglienza, del rispetto reciproco e dell'integrazione». È l'appello pronunciato dall'arcivescovo Erio Castellucci Venerdì Santo, 29 marzo, in occasione degli auguri pasquali rivolti agli organi di stampa in Arcivescovado. Tra i temi trattati, il violento episodio avvenuto il giorno precedente a Carpi, nella chiesa di Sant'Ignazio, nel quale è stato aggredito l'artista Andrea Saltini ed è risultato distrutto il quadro "Inri - San Longino", esposto nell'ambito della mostra "Gratia plena".

«Certamente - ha osservato monsignor Castellucci - il clima che si era creato rischiava di favorire, in qualche modo, atti che arrivassero oltre il consentito. Soprattutto da parte di persone deboli e fragili». Facendo riferimento alla mostra "Gratia plena", l'arcivescovo ha smentito l'accusa di blasfemia che - al di là delle singole interpretazioni - «non fa parte dell'intenzione dell'autore né degli organizzatori». Inoltre, non solo l'arte contemporanea, ma anche quella paleocristiana, «rappresenta talvolta scene ispirate alla fede cristiana ma non

*Gli auguri di Pasqua dell'arcivescovo alla stampa e le parole in merito al violento episodio che si è verificato il 28 marzo a Carpi, ai danni dell'artista Andrea Saltini*

presenti negli scritti canonici». Riguardo il senso della mostra: «Penso che l'artista, che si definisce agnostico, abbia compiuto un suo percorso che, a giudizio di chi ha visitato la mostra, viene spiegato

molto bene». Dopodiché, la Chiesa è chiamata «a entrare in dialogo anche con coloro che non la pensano esattamente secondo la sua dottrina». Qualora l'arcivescovo incontrasse il responsabile dell'aggressione gli chiederebbe «quali sono stati i motivi che lo hanno portato a compiere un gesto così violento e assurdo» e «cosa pensa sia il Vangelo». Perché «se lo avesse fatto in quanto cattolico, e spero di no, si tratterebbe di un gesto diametralmente opposto al Vangelo» in quanto «Gesù ha sempre agito con mitezza al momento di affermare la verità».

Indubbiamente, gli eventi impongono una riflessione sullo stato di salute dell'intera società. «Dietro alle crisi che stiamo vivendo - ha spiegato l'arcivescovo citando le guerre, l'economia, l'ambiente - si crea un senso di pressione troppo forte che trova sfogo sui personaggi simbolici». Quelli che «nell'immaginario comune dovrebbero risolvere le crisi» e invece «non ci riescono». Situazione che non tocca soltanto la Chiesa ma «anche le altre istituzioni» che finiscono per «incanalare il risentimento e l'aggressività». (E.T.)

### L'incontro sui consumi in San Giovanni Evangelista

*Gli abitanti del condominio di "Prato Verde" si sono confrontati con l'Aess e l'assessorato all'Ambiente*

DI ESTEFANO TAMBURRINI

Non basta «fare rete» ma occorre «avere il coraggio di camminare insieme»: è l'esigenza emersa mercoledì 27 marzo tra i condomini di Prato Verde - proprietari, gestori e inquilini - presenti al salone parrocchiale di San Giovanni Evangelista in occasione dell'incontro "Consumi e responsabilità energetica, quali opportunità e prospettive?". Questione che - secondo Federico Valenzano, vicedirettore di Caritas diocesana - va pensata «non soltanto in un'ottica di risparmio economico» ma di «gestione condivisa dello spazio, facendo attenzione agli altri e all'ambiente» ricordando che «facciamo tutti parte di un ecosistema». Gesto controcorrente laddove «non tutti considerano lo spazio pubblico come un bene comune» bensì come «luogo confinato all'uso individuale di ciascuno: un problema che accomuna giovani e anziani». Al centro del dibattito: la dispersione energetica nelle abitazioni di un complesso condominiale costruito negli anni Settanta: «Un problema strutturale» per il quale «non basta l'intervento dei singoli individui» ma esige «uno sforzo collettivo». L'incontro è stato promosso da Caritas diocesana nell'ambito dei progetti "Verso un'ecologia della vita quotidiana", finanziato con i fondi 8xmille, e "Per un abitare responsabile" sostenuto dalla Fondazione di Modena. Hanno partecipato Alessandra Filippi, assessora all'ambiente, agricoltura e mobilità sostenibile, Lorin Vincenzi, docente di tecnica delle costruzioni presso il dipartimento "Enzo Ferrari" di Unimore, Francesca Gaburro, dell'Agenzia per l'energia e lo sviluppo sostenibile, e Andrea Trenti, di Legambiente. Gli interventi sono stati moderati da Elena Bellei, operatrice e responsabile dell'area di ricerca di Caritas diocesana. L'appuntamento è stato preceduto da una raccolta dati circa i consumi degli abitanti di Prato Verde, da cui emerge «una situazione virtuosa in



I partecipanti in dialogo in San Giovanni Evangelista

## Il bene comune da saper abitare

termini di consumi - afferma Andrea Trenti, facendo lettura dei dati - che tuttavia viene penalizzata dall'inadeguatezza degli edifici». Lettura confermata da Francesca Gaburro, che nel suo intervento ha sottolineato la «necessità di investire in processi di rigenerazione delle

infrastrutture condominiali». Iter favorito «dal quadro normativo - afferma Lorin Vincenzi - che sottolinea come, dai primi anni duemila, Modena è stata considerata città sismica». Fragilità sottovalutata dall'immaginario collettivo «prima del sisma del 2012» e «che ci lascia

un patrimonio immobiliare assai vulnerabile». Nei loro interventi, i condomini hanno denunciato «una distanza troppo ampia tra proprietari e inquilini» da «colmare con urgenza» ancor prima di «procedere con gli interventi strutturali» in oggetto. Tuttavia, altri abitanti hanno rilevato «l'aumento delle interlocuzioni tra condomini» a seguito dell'intervento progettuale di Caritas diocesana nel complesso condominiale. Dato importante, come constatato dall'assessora Filippi, che ha sottolineato la «necessità di uscire dalle logiche individualistiche per «costruire insieme la comunità». «Non possiamo lavorare da soli - ha proseguito - ma abbiamo bisogno degli altri». Ne sono un esempio le comunità energetiche rinnovabili, al centro del protocollo Unire siglato dal Comune di Modena e altri attori - tra cui Caritas diocesana -: «Si tratta di produrre, insieme, energia di qualità dotando la comunità di strumenti per un'adeguata gestione dei consumi».

UNIRE

### Il protocollo comunale per le Comunità energetiche

Dal 2023, Caritas diocesana aderisce al protocollo Unire (Urban network investing resource for an energy community) promosso dal Comune di Modena. L'accordo, di durata quinquennale, prevede anche la realizzazione di azioni per prevenire e ridurre situazioni di povertà energetica, tra cui momenti formativi rivolti alle famiglie in condizione di vulnerabilità socioeconomica. Il progetto ha inoltre la finalità di realizzare una rete di collaborazione che contribuisca alla nascita di Comunità energetiche sul territorio. La sottoscrizione del protocollo - siglato anche da Legambiente, Hera e altre realtà - è stata preceduta da un percorso formativo che ha coinvolto l'Agenzia per l'energia e lo sviluppo sostenibile (Aess) e l'Energy poverty advisor hub (Epah).

### L'AGENDA

#### Appuntamenti del vescovo

##### Oggi

Alle 9 nella Casa circondariale di Sant'Anna: Messa  
Alle 10.45 nel Duomo di Carpi: Messa  
Alle 17.15 in Duomo: Vespri  
Alle 18 in Duomo: Messa

##### Martedì 2 aprile

Alle 7 a Roma: Uscita presbiterale visita nella città sotterranea

##### Mercoledì 3 aprile

Alle 7 a Roma: Uscita presbiterale visita nella città sotterranea

##### Giovedì 4 aprile

Alle 7 a Roma: Uscita presbiterale visita nella città sotterranea  
Alle 20.45 da remoto: Giornata cresimandi genitori Carpi e Modena

##### Venerdì 5 aprile

Alle 9 a Carpi: Consiglio presbiterale

##### Sabato 6 aprile

Alle 9 alla Cdr: Convegno interdiocesano Pastorale della salute  
Alle 15 da remoto: Giornata interdiocesana cresimandi  
Alle 19 a Casalecchio di Reno: incontro familiare nella parrocchia di San Biagio

##### Domenica 7 aprile

Alle 10.30 a Collegara: Cresime  
Alle 15.30 a Crespellano: incontro su don Lorenzo Milani presso la chiesa parrocchiale di San Savino  
Alle 18 in Duomo: Messa Divina Misericordia



Duomo



L'incontro di lettura

## Scuola, l'incontro di lettura al Parco XXII Aprile

Non è più scontato vivere uno spazio pubblico come luogo di relazioni: occorre fare i conti con i recenti cambiamenti culturali e la percezione di sicurezza. Tuttavia, ci sono iniziative volte ad abitare anche i contesti considerati più difficili. È il caso del Parco XXII Aprile, che giovedì 21 marzo ha ospitato una quarantina di studenti dell'Istituto comprensivo 10 nell'ambito della Settimana della lettura Modena legge. Quest'ultima si è svolta dal 18 al 25 marzo nelle scuole della Provincia con l'obiettivo di «accendere la

passione per la lettura» offrendo ai partecipanti «l'opportunità di tessere legami». Era anche la Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie, come ricordato nell'occasione. L'attività si è svolta in diversi punti: nei pressi del bar "Lòdola", già bar Arcobaleno, situato nelle vicinanze di via Giuseppe Toniolo, nel cortile delle Scuole primarie "Collodi" e nel Laboratorio Crocetta. Il pomeriggio, che ha previsto momenti di teatro e di lettura collettiva, è stato promosso da Caritas diocesana e dai genitori

dell'Istituto comprensivo 10 in collaborazione con il Gruppo volontari Crocetta (Gvc) e il Circolo Alchemia del Ceis. «Un momento educativo - hanno commentato gli operatori di Caritas diocesana - pensato al di



L'attività

fuori delle aule scolastiche, che ha riunito studenti e genitori di diverse scuole e centri educativi». L'auspicio: «Compiere un primo passo verso un Patto educativo di comunità nel territorio della Crocetta». Coinvolte inoltre famiglie di origine straniera, che sono una presenza significativa nel quartiere. Alcune di loro celebrano, in queste settimane, il tempo del Ramadan che si concluderà il 9 aprile. «Per molti - hanno spiegato - la lettura può suscitare imbarazzo. Non solo per una questione linguistica, ma anche perché leggere

ad alta voce non è una pratica ricorrente». Va infatti sottolineato che la disaffezione verso la lettura attraverso differenti settori della società italiana. Di primo acchito - hanno spiegato i referenti di Modena Legge - «la mancanza di tempo appare come la causa principale». Si teme però «un crescente disinteresse, che in molti non vogliono dichiarare». A confermarlo i dati Istat: più della metà degli italiani legge meno di due ore a settimana e buona parte di essi usufruisce le piattaforme digitali come strumento di lettura.



Messa. Foto: Polizia locale di Modena

## Forze dell'ordine, il precetto pasquale

DI MARCO FALCONE \*

**M**artedì Santo, nella splendida cornice del Duomo, è stata celebrata l'Eucarestia in preparazione alla Pasqua per il personale delle Forze armate e dei Corpi di polizia dello Stato, personale in servizio e non. Erano presenti le massime autorità civili e militari della città: il sindaco Gian Carlo Muzzarelli, il prefetto Alessandra Camporota, il procuratore capo Luca Masini e il rettore Carlo Adolfo Porro, il comandante dell'Accademia militare, Generale di divisione Davide Scalabrin, nonché la partecipazione dei comandanti e delle rappresentanze delle Forze armate, dei Corpi di polizia dello Stato e delle Associazioni combattentistiche e d'arma e il Pafsa. La celebrazione è stata officiata dall'arcivescovo abate di Modena-Nonantola monsignor Erio Castellucci e concelebra-

ta dai cappellani dell'Accademia Militare, dell'Arma dei Carabinieri, della Guardia di Finanza e della Polizia di Stato. Nell'omelia monsignor Castellucci ha commentato il Vangelo del giorno (Gv 13,21-33.36-38): «Come il nostro tempo, Gesù vede il senso del buio, Giuda subito uscì ed era notte. Ogni volta che si cova un progetto di tradimento è notte. Una mensa dove si condivide ciò che c'è, progetti, sogni, una cena dove Gesù dà il boccione a Giuda. Una mensa raccolta dal tradimento e dal rinnegamento. È la foto del mondo reale. La guerra non deve prevalere, deve prevalere la pace. La fede diventa energia di vita. Gesù ci ha fatto capire che il bene c'è e dobbiamo coltivare ogni giorno. Chiediamo al Signore che ci dia il coraggio di operare sempre quel bene che ci aiuti a risollevarci». Nel commentare il Vangelo, l'arcivescovo ha illustrato il rilievo del "pontile" che rappresenta gli ultimi atti di vita del Cri-

sto. Al termine della liturgia il generale Scalabrin ha ringraziato i partecipanti formulando gli auguri per una buona Pasqua e invitando a una riflessione sull'uomo in divisa e la pace con una citazione di san Giovanni XXIII, che fu sergente di sanità e cappellano militare: «Indimenticabile fu il servizio che compimmo come cappellano negli ospedali del tempo di guerra. Esso ci fece raccogliere nel gemito dei feriti e dei malati l'universale aspirazione alla pace, sommo bene dell'umanità. Mai come allora sentimmo quale sia il desiderio di pace dell'uomo, specialmente di chi, come il soldato, confida di prepararne le basi per il futuro col suo personale sacrificio e spesso con l'immolazione suprema della vita». Nel terminare la celebrazione, l'arcivescovo ha ringraziato i Cadetti per aver animato la celebrazione e per la massiccia partecipazione alla Via Crucis cittadina.

\* cappellano dell'Accademia militare



(Foto Accademia militare)

*La celebrazione eucaristica in Duomo presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci alla presenza dei Corpi di polizia, Forze armate, autorità civili e militari*

Le celebrazioni in centro storico in preparazione alla Pasqua di Risurrezione. La Via Crucis vicariale e le omelie pronunciate dall'arcivescovo

# Quell'amore annunciato nelle strade

DI MARCELLO GEMMA \*

**Q**uest'anno la Via Crucis cittadina è partita dalla chiesa di San Biagio riportata al suo antico splendore grazie ai lavori effettuati dopo il terremoto del 2012. L'introduzione è stata curata da monsignor Paolo Notari che ha inviato i presenti a mettersi in cammino dietro la croce, «contemplando l'amore del Padre che si è manifestato nel suo Figlio unigenito Gesù Cristo». Quest'anno il cammino dei fedeli è stato accompagnato dal racconto della passione secondo il Vangelo di Matteo e in tutte le stazioni è stata dedicata una preghiera alla pace. Le prime due stazioni si sono svolte all'interno della chiesa di San Biagio, gremita per l'occasione da tante persone di ogni età. Erano presenti inoltre un centinaio di cadetti dell'Accademia, guidati dal cappellano don Marco Falcone. I quattro diaconi presenti si sono alternati nella proclamazione del Vangelo continuativo di Matteo, mentre i cadetti si sono avvicinati nella lettura delle intenzioni. Al termine di ogni stazione, la preghiera conclusiva è stata affidata a monsignor Notari e a una persona della comunità parrocchiale. L'idea di dedicare, in ogni stazione, una preghiera per la pace è nata dall'invito pressante di papa Francesco. Egli ha affermato più volte che «il mondo è attraversato da un crescente numero di conflitti, che lentamente trasformano quella che ha più volte definito terza guerra mondiale a pezzi in un vero e proprio conflitto globale». Ancora una volta, sessant'anni dopo la Pa-

*Guidati dai sacerdoti e dai diaconi, i fedeli sono partiti da San Biagio e hanno raggiunto il Duomo pregando per la pace nel mondo a ogni stazione*

*cem in terris, la voce di Papa Francesco si alza ripetutamente contro la guerra: in particolare le guerre che colpiscono la «martoriata Ucraina» e «la Terra Santa». «È urgente un cessate il fuoco globale, siamo*

sull'orlo dell'abisso». L'accordo di Oslo con la soluzione dei due Stati, «potrebbe rappresentare la soluzione, finché non si applica quell'intesa, la pace vera resta lontana». È il giudizio su quanto sta accadendo in Terra Santa, dopo gli attentati di Hamas e la guerra che sta distruggendo la Striscia di Gaza. Come ricorda il Papa, nessuna guerra può essere definita «giusta». Percorrere le strade cittadine pregando e ricordando la passione redentrice di Cristo, è un segno indelebile di fede e testimonianza. La processione, anche quest'anno, si è conclusa in Duomo con la benedizione di monsignor Paolo Notari.

\* diacono

*«Soltanto Gesù può permettersi di centrare ogni cosa sul proprio "io", perché è un "io" ecclesiale» ha commentato l'arcivescovo alla Messa Crismale*



Messa crismale, Duomo

## Castellucci: «Meno malumori e più gioia»

segue da pagina 1

**S**e la nostra prospettiva ecclesiale non prendesse le mosse da questo mistero, l'appartenenza alla Chiesa si ridurrebbe all'iscrizione ad un'associazione o ad un club qualsiasi. Non è solo una questione accademica, ma anche pastorale. Chi pensa che la Chiesa sia la semplice somma dei suoi aderenti, punta sul proprio "io", cade spesso nelle logiche di minoranza-maggioranza e si appassiona per le proprie idee, cercando di farle prevalere e mettendo magari in cattiva luce chi non la pensa allo stesso modo. Ma solo Gesù può permettersi di centrare ogni cosa sul proprio "io", perché è un "io" ecclesiale. Chiunque altro facesse perno

sul proprio "io", nella Chiesa, ferirebbe la comunione, cioè il corpo di Cristo. Un diacono, un prete o un vescovo, che si impegnasse per gli altri anche con dedizione e professionalità, ma che ferisse la comunione, farebbe come Penelope: di giorno tesse la tela della vita ecclesiale e di notte la disfa. Il Signore ci ha dato un criterio per custodire e consolidare la comunione nel suo corpo: assumere in noi la dinamica missionaria del suo "io": cioè dedicarci ai poveri, ai prigionieri, ai ciechi, agli oppressi, a predicare l'anno di grazia del Signore. La comunione, per radicarsi in Cristo, ha bisogno di missione. Siamo tanto più uniti tra di noi, quanto più ci appassioniamo ai veri

problemi della gente: alla loro povertà interiore ed esteriore, alla prigionia del corpo e dell'anima, alla cecità della vista e del cuore, alle oppressioni e alle miserie. Il corpo di Cristo necessita di ossigeno: l'aria inquinata e avvelenata non può che danneggiarlo. Il Signore ci conceda di vivere la letizia di essere Chiesa, di lasciarci convertire dai poveri, di sentirci accorpato al suo "io", pieni di riconoscenza per il grande dono della fede e del ministero. Meno malumori e più gioia: se saremo grati per il dono della fede e del ministero, vivremo contenti noi e porteremo consolazione ai fratelli.

Erio Castellucci  
arcivescovo

Via Crucis vicariale per le vie del Centro storico

PALME

## «Risanziamo il Gòlgota nel cuore»

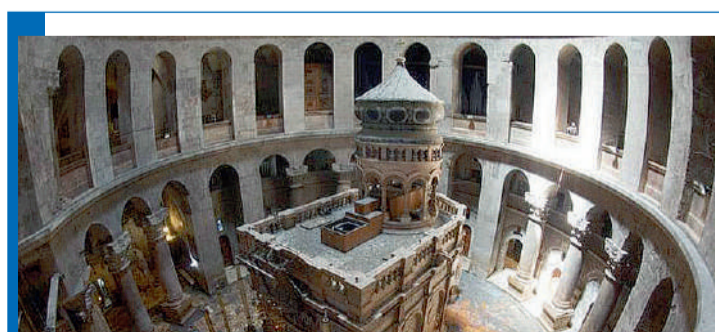


Domenica delle Palme

Pubbllichiamo il commento pronunciato dall'arcivescovo Erio Castellucci in occasione della celebrazione eucaristica del 24 marzo, domenica delle Palme, in Cattedrale.

DI ERIO CASTELLUCCI

**S**olo una breve eco all'abbondanza della Parola che, come una pioggia, ci ha investito all'inizio di questa grande Settimana; un'eco dolorosa. «Gesù emise un forte grido e spirò»: questo forte grido è il concentrato simbolico di ogni grido che si ode sulla terra: il grido delle vittime delle guerre e delle violenze, il grido delle vittime dell'ingiustizia, della fame, della sete, il grido delle vittime dell'indifferenza, delle vittime della trascuratezza, delle vittime dei tradimenti e dei rinnegamenti, delle vittime delle parole violente. Questo grido concentra ogni grido e se fosse stato l'ultimo grido non ci sarebbe speranza, ma è stato solo il penultimo grido, perché di lì a poco si sentirà gridare: «È risorto!». Questo ci dà speranza e ci invita a far sì che tra i tanti e drammatici Gòlgota del mondo noi coltiviamo in particolare il risanamento del nostro piccolo Gòlgota, del nostro cuore, che spesso è abitato da risentimenti, rinnegamenti, tradimenti, ingiustizie, vendette. Noi non abbiamo la possibilità di entrare nelle stanze dei bottoni dove si decidono le sorti del mondo ma abbiamo la possibilità di entrare nelle stanze del nostro cuore dove possiamo decidere di costruire la pace e abbandonare ogni desiderio di vendetta e ogni risentimento. Questo sia il cammino che inizia nella Settimana Santa.



## Collette, dalle comunità parrocchiali per sostenere le necessità in Terra Santa

**Q**uesta settimana, l'arcidiocesi ha effettuato un bonifico di 4.677,37 euro a Caritas Italiana da destinare alle necessità della Terra Santa. Tale importo corrisponde al totale versato sul conto dell'arcidiocesi da

parte di alcune parrocchie a favore della colletta nazionale "Terra Santa ferita" indetta da Caritas Italiana il 18 febbraio, in occasione della prima domenica di Quaresima, in tutte le Chiese della Penisola.

PIEVEPELAGO

## Le confraternite in cammino

**I**l cammino delle confraternite dell'Emilia-Romagna si terrà sabato 6 aprile a Pievepelago. Le attività avranno inizio alle 14, con l'accoglienza al piazzale di Santa Maria Assunta seguito dall'entrata nella chiesa parrocchiale, dove Giovanni Casalini rivolgerà i propri saluti alle confraternite. Alle 15 la celebrazione eucaristica e alle 16 la processione con la statua della Beata Vergine di Monticello che terminerà sul sagrato della chiesa con la benedizione e la conclusione del Cammino regionale. L'iniziativa è promossa dal Coordinamento confraternite dell'Emilia-Romagna e dall'arcidiocesi con il patrocinio dei comuni di Fiumalbo, Pievepelago e Riolutano.

Sui passi del  
**BEATO ROLANDO RIVI**  
SABATO 13 APRILE 2024

**Pellegrinaggio Diocesano dei Ministranti nel 79° Anniversario del Martirio**

**PROGRAMMA**  
ore 15.30 Ritrovo presso la Chiesa di Monchio  
ore 16.00 Santa Messa presieduta dal Vescovo Erio  
ore 17.00 Merenda e giochi  
ore 19.00 conclusione

**OCCORRENTE**  
veste liturgica e abbigliamento sportivo

**ISCRIZIONI** comunicare il numero dei partecipanti entro Domenica 7 Aprile a Don Simone ( 338 3185577 )

Chiesa di Modena - Nonantola  
Ufficio Ministranti

# Il dolore, mistero che accomuna i popoli

segue da pagina 1

Tuttavia, dalla prospettiva del Kairos, «su quel punto della terra e della storia non si compie "la fine", ma "il fine"». Infatti - sottolinea l'arcivescovo - «la croce di Gesù è il culmine di un amore cresciuto gradualmente nella sua vita, imparando l'obbedienza dalle cose che ha patito». Quello che storicamente rappresenta «punto più basso raggiungibile da Dio verso l'uomo» diventa - teologicamente - il «punto di arrivo dell'amore di Gesù verso il Padre e verso di noi» maturato «nell'esperienza umana»: Gesù impara l'obbedienza da ciò che patisce, scegliendo «la via del dono» anziché la «conquista del potere e della fama». Tanto da essere abbandonato dalle folle e da molti discepoli «una volta svelato il senso della sua missione». Anche i dodici, compresi Pietro, Giovanni e Giacomo che «si addor-

mentano e lo lasciano solo». E sceglie di obbedire al Padre «piuttosto che al suo desiderio, umanissimo, di evitare la passione» persino attraverso «l'abbandono del Padre stesso, l'esperienza più buia di un credente». Nel Vangelo di Giovanni, «la morte genera vita» e la «tomba si trasforma in culla» evidenziando «la differenza tra un dolore vissuto senza speranza e uno rischiarato dalla luce della risurrezione». Perché la sofferenza «cambia senso» se chiamata «con il nome di croce». «Attraversare le prove - ha osservato l'arcivescovo, citando la Lettera ai Romani (8,35-36) - pensando che siano semplici tombe oppure attraversarle sapendo che sono culle: questo davvero muta il senso di ogni cosa». L'arcivescovo ha inoltre precisato che «La sofferenza non è mai desiderabile» ma «desiderabile è solo l'amore» e Gesù è salito sulla croce perché «ha voluto

amare fino in fondo» consapevole che «soltanto amando si estraggono dalla propria esistenza tutte le energie che il Signore vi ha racchiuso». Talvolta però il dolore non arriva «come conseguenza dell'amore» ma come ospite «improvviso e inatteso» lasciando la possibilità di «viverlo come un ostacolo assurdo o come una croce salvifica». «Chi si allena al dono di sé, all'amore da cui deriva anche un certo dolore, è più attrezzato per affrontare il dolore imprevisto e viverlo come "croce"». Occorre però confessare che spesso «siamo impreparati» e capita che «ci si lamenti per l'ingiustizia, accusando Dio di averci dimenticato». «Io qualche volta provo vergogna, quando mi perdo in un bicchier d'acqua e ingigantisco le mie piccole croci» ha sottolineato Castellucci pensando alla «croce di Cristo e al suo riflesso nelle tremende croci di tanti fratelli e sorelle, anche vicini a

me» ma anche a «tutti coloro che hanno saputo vivere fino al culmine la misteriosa connessione tra amore e dolore». Citando poi l'acronimo «Inri» appeso sulla croce, e «scritto in tre lingue: ebraico latino e greco», viene fatto riferimento non solo a «tutti i popoli che accorrono a Gerusalemme» ma alla croce, «fuori dalle mura della città», come «punto di convergenza fra tutti i popoli della terra». La croce «diventa segno anche per tanti che non si riconoscono nella tradizione cristiana» perché «il dolore, come l'amore, è trasversale a tutte le genti». Tornando al personaggio scolpito sopra l'iscrizione, «con l'aureola e un libro nella mano sinistra» e il «gesto benedicente nella destra», l'interpretazione resta aperta: si pensa a Gesù stesso, «raffigurato come risorto», al Padre, che «ha le stesse sembianze del Figlio, per dire l'uguaglianza di



La meditazione in Duomo

La croce segna «la differenza tra un dolore vissuto senza speranza e uno rischiarato dalla luce della risurrezione» commenta l'arcivescovo

natura» - come «nella prima lastra di Wiligelmo sulla parete frontale esterna del Duomo» - oppure a «un discepolo che annuncia la Buona notizia pasquale». Resta, in tutti i casi, «un segno di vita offerta a tutti: quella croce non è solo disfatta, è primizia di gloria, e il messaggio pasquale, di lassù, si dirama in tutte e quattro le direzioni del cosmo» conclude l'arcivescovo, ci-

tando un'altra lettera scritta da Luisa Guidotti e spedita da Causeway, nel 1976, a suo padre. Nella lettera, la venerabile spiega di non essersi «mai sentita amata come in questo periodo», citando gruppi sociali e fazioni che la consideravano «dei loro». «Il Signore - scrisse Guidotti - è molto buono e secondo il suo stile dà la croce per tre ore e la risurrezione per l'eternità». (E.T.)

L'arcivescovo Castellucci ha incontrato il Circolo medico "M. Merighi" a Medolla in occasione del convegno «Dalla malattia (solitudine) alla terapia (fraternità)»

# Così i gesti di prossimità abbattono l'indifferenza

La lectio è stata preceduta dalla Messa nella chiesa parrocchiale

DI NUNZIO BORELLI \* E IVO PANZANI \*

Un'accoglienza molto calorosa ha fatto da cornice alla Lectio tenuta lo scorso 20 marzo dall'arcivescovo Erio Castellucci nell'incontro organizzato dal Circolo medico "M. Merighi" nella chiesa parrocchiale di Medolla e che aveva come titolo "Dalla malattia (solitudine), alla terapia (fraternità)". Titolo che richiama come ogni malattia sia fonte di solitudine e isolamento da cui originano dinamiche di risentimento e delusione, non solo fisiche, ma anche mentali. Le medicine devono essere integrate e olistiche, ossia devono produrre effetti globali, ristabilendo la salute non solo del corpo ma anche dello spirito. L'incontro è stato preceduto dalla Messa concelebrata dall'arcivescovo e da don Emilio Bernardoni, parroco di Medolla. Nel suo intervento, l'arcivescovo si è rifatto alla parabola del buon samaritano, una delle più belle del Vangelo, traendo spunto dal comportamento dei personaggi che vi compaiono. La parabola narra dell'aggressione compiuta dai briganti, lungo la via in discesa da Gerusalemme a Gerico, ai danni di un malcapitato viaggiatore solitario che viene lasciato, mezzo morto, ai margini della strada. Un sacerdote e un levita, di ritorno dal loro servizio al tempio, vedono il ferito e non si fermano. Per loro vige la regola di soccorrere il prossimo, ma passano oltre sull'altro ciglio della strada, colpiti da quella che oggi chiameremmo la globalizzazione dell'indifferenza.



La celebrazione eucaristica a Medolla

Poi arriva il samaritano (un "nemico" per il giudeo ferito), non tenuto a soccorrerlo, che lo vede e ne ha compassione, lasciandolo entrare in sé con i suoi problemi. Infatti, nel significato originale, avere compassione indica una partecipazione ben più profonda e pura di ogni altro sentimento. È la manifestazione di un amore incondizionato che strutturalmente non può chiedere niente in cambio. Subito, il samaritano si affanna a prestare aiuto al ferito, versando sulle sue ferite olio e vino: il primo per pulirle e il secondo per disinfettarle. Poi lo trasporta nel

vicino albergo affidandolo all'oste e dicendosi pronto, al suo ritorno, a ripagare quest'ultimo di quanto speso oltre la somma lasciata per le cure immediate. Il samaritano ha avuto coraggio, tirando fuori le sue energie migliori, non ha abbandonato il ferito al suo destino, anzi lo ha aiutato con un gesto più che fraterno. Così noi, ha detto l'arcivescovo, «dobbiamo "impicciarci" delle sofferenze altrui, piuttosto che girare il capo dall'altra parte e farci prendere dall'indifferenza». Chi ha il coraggio, con la vicinanza e l'aiuto, di intervenire in situazioni di sofferenza può

effettivamente risolverle con la terapia della fraternità. Qualcuno tra i presenti ha domandato: «Come può l'uomo della strada essere un buon samaritano al giorno d'oggi, in un mondo in crisi su tutti i fronti?». Monsignor Castellucci ha risposto con un suggerimento semplice: «Cominciamo con il diventare tutti noi diffusori delle buone notizie che sono tante, ma restano spesso ignote ai più». Con questa raccomandazione si è conclusa una lectio densa di concetti forti, ma tenuta dall'arcivescovo Castellucci con la consueta semplicità.

\* Circolo medico "M. Merighi"

L'INCONTRO

## Pastorale della salute, il convegno alla Cdr

DI GIOVANNI PALAZZI \*

La malattia cronica non è presente solo nella popolazione adulta o di età avanzata. Alcune volte anche i bambini possono essere oggetto di necessità di cure particolari. Sono quei bambini con problemi che definiamo "ad alta complessità", che sono a rischio di sviluppare una malattia, un'alterazione dello sviluppo neurologico, problematiche comportamentali o emotive croniche che richiedono assistenza sanitaria maggiore e diversificata rispetto a quella richiesta dalla popolazione generale pediatrica. Con un termine sintetico e forse non completamente adeguato vengono definiti "bambini con bisogni speciali". Ma al di là della efficienza dei servizi, senz'altro elevata nel nostro territorio, quali bisogni esprimono le famiglie e i caregivers? Essi, chi più chi meno, sentono spesso di essere ancora troppo soli nel gestire i loro figli, come se comunque dovessero essere sempre i registi e i decisori di tutte le scelte quotidiane. Quali domande provengono da loro, che cosa chiedono alla comunità civile ed ecclesiale? Se ne parlerà il 6 aprile, dalle 9 alle 12.30, nella sala multimediale della Città dei ragazzi, in un convegno promosso dalla Pastorale della salute e dall'Associazione dei medici cattolici (Amci) di Modena e Carpi. Parteciperanno famiglie, medici dell'ospedale e del territorio, autorità cittadine, sacerdoti e alcune associazioni. L'obiettivo è quello di mettere insieme tante voci e anche quelle di chi "ha poca voce", nella convinzione



che la comunità civile ed ecclesiale, i professionisti della salute e gli operatori pastorali, il mondo del volontariato, le fondazioni e le istituzioni possano pensare insieme il loro ruolo. Le famiglie, i caregivers, i bambini al centro del sistema. Un anno fa un convegno dello stesso tenore era stato dedicato su famiglie caregivers e anziani. Dopo un anno diverse parrocchie hanno messo a disposizione i locali e le forze per incontri tra anziani, palestre della memoria, iniziative. L'ambizione è trovarsi tra un anno con idee e progetti a favore dei bambini con bisogni speciali e delle loro famiglie. In Italia si stima che un bambino/adolescente ogni 200 abbia una patologia cronica ad alta complessità assistenziale. Nella provincia di Modena, 8 minori ogni 10mila presentano una disabilità grave, in numeri assoluti sono circa 600. Esiste una rete di cura ampia e diversificata, frutto di anni di riflessione clinica, etica e sociale sulle necessità assistenziali. Le risorse messe in campo sono spesso notevoli in ambito clinico, così come la rete sociale: oggi ospedale, territorio, cure palliative, hospice, servizi sociali, scuola, agiscono in un'ottica di coordinamento al servizio del bambino con bisogni speciali.

\* Pastorale della salute e Amci

## Beato Rolando Rivi, il pellegrinaggio nel 79° anniversario del martirio

I ministranti diocesani parteciperanno a un pellegrinaggio che si terrà sabato 13 aprile nel 79° anniversario del martirio del beato Rolando Rivi. Il ritrovo dei partecipanti, che dovranno portare con sé veste liturgica e indossare un abbigliamento sportivo, sarà alle 15.30 nella chiesa della Beata Vergine Assunta di Monchio, in via Montecroce 8. Un'ora dopo, alle 16, l'arcivescovo Erio Castellucci presiederà la celebrazione in ricordo del giovane seminarista ucciso all'età di 14 anni, dopo tre giorni di prigionia e di torture, in un bosco delle Piane di Moggio il 13 aprile del 1945. «Io sono di Gesù» aveva detto ai suoi uccisori, che lo inducevano - senza successo - a rinnegare Cristo.

Con la stessa frase rispondeva sempre a sua madre quando lo avvertiva rispetto ai pericoli a cui sarebbe potuto andare incontro nel percorso dalla chiesa a casa sua. È ispirandosi a questa testimonianza che i ministranti di Modena-Nonantola vivranno il loro pellegrinaggio, al termine del quale reciteranno «l'impegno di vita degli amici di Rolando», preghiera che, tra le intenzioni, chiede la capacità di perdonare «coloro da cui abbiamo ricevuto qualche offesa». È possibile iscriversi al pellegrinaggio entro domenica 7 aprile, contattando don Simone Bellisi, direttore dell'Ufficio diocesano per i ministri, al 338-3185577. Ulteriori informazioni sul sito chiesamodenanonantola.it.

MIGRANTI

### Monsignor Perego in visita a Modena

«Immigrazione, tra problema e risorsa» è il titolo della sedicesima "Lettera annuale" della Fondazione per gli Studi locali "Ermanno Gorrieri". Appuntamento che si terrà lunedì 8 aprile, alle 18, nelle sale conferenze del Palazzo Europa, in via Emilia Ovest 101. Interverrà sull'argomento monsignor Gian Carlo Perego, presidente della Fondazione Migrantes e arcivescovo di Ferrara-Comacchio. L'incontro conta sul patrocinio della Provincia e del Comune di Modena, di "Modena city of media arts" e della Regione Emilia-Romagna. Per informazioni: www.fondazionegorrieri.it.

### LA CATTEDRA DEI GIOVANI



LAVORO: TRA LIBERTÀ E RESPONSABILITÀ. IN DIALOGO CON GLI ESPERTI

MARTEDÌ 9 APRILE  
DALLE 19.00  
AL CAFFÈ CONCERTO  
IN PIAZZA GRANDE

PER INFO SPG@MODENA.CHIESACATTOLICA.IT  
Arcidiocesi di Modena-Nonantola Servizio di Pastorale Giovanile

- INTRODUZIONE SUL TEMA DA PARTE DEL VESCOVO ERIO
- INTERVENTO DEL DOTT. FRANCESCO ROSETTI MAGISTRATO
- INTERVENTO DELLA DOT.SSA VALENTINA MARCHESINI DELL'AZIENDA "MARCHESINI GROUP"
- CONFRONTO A GRUPPI CON RESTITUZIONE IN PLENARIA E DIBATTITO

# Vocazione, il percorso di discernimento

DI LORENZO PELLONI

Trovare la propria vocazione, nella vita e nel quotidiano, e seguirla con spirito ed energia è ciò che più si desidera. Tuttavia non è sempre facile capire a cosa è chiamato ciascuno di noi. In quest'ottica di discernimento vocazionale, un affiatato gruppo di giovani tra i 18 e i 35 anni, provenienti da tante parrocchie della provincia, ha intrapreso il percorso "Sulla tua parola getterò le reti" iniziato il 17 novembre e concluso il 22 marzo. Una serie di incontri serali settimanali nei tempi forti di Avvento e Quaresima alla Città dei Ragazzi. Ogni incontro dedicato a un particolare passo della Bibbia, che quest'anno aveva come *file rouge* la figura di

san Paolo. Dopo la lettura si lasciava spazio alla discussione guidata dall'arcivescovo Erio Castellucci sui temi toccati: idee, pensieri, interpretazioni e tante domande nascevano dai partecipanti, creando momenti di profonda condivisione e crescita personale. I primi incontri del percorso hanno visto come protagonista Saulo e la sua conversione. Sono stati toccati i punti cardine dell'identità cristiana: l'evangelizzazione, l'accoglienza, il Battesimo, la comunità. Un interessante approfondimento sul concetto di "corpo" inteso come corpo fisico, ma anche come corpo della Chiesa: «Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte». (1Cor 12, 27). Una riflessione sul "corpo" nel

senso più esteso del termine, come luogo delle relazioni e tempio dello Spirito, come corpo fisico e corpo ecclesiale, è un passo importante, oggi come duemila anni fa. Nel tempo di Quaresima i partecipanti hanno ragionato molto sulla libertà, sulla predestinazione a essere tutti "figli" e sullo stato di grazia in cui siamo. Se si volessero tirare le somme di quanto raggiunto alla fine di questo arricchente percorso, si potrebbe pensare alla rivalutazione totale della sofferenza: «Ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza» (Rm 5,3-5). È proprio nella sofferenza che si incontra davvero Dio, nel

«momento in cui il dolore ci fa uscire da noi stessi ecco che lì entra Dio», mentre una ragazza aggiunge: «Le ferite sono punti sensibili, ci rendono reattivi alla vita». L'accoglienza della tribolazione si inserisce poi in una tendenza all'accoglienza più universale: l'accoglienza dell'altro, dell'amore di Dio, del perdono di Dio. Una volta che si è in grado di accogliere si è poi capaci di restituire. Perché, come si legge nel Vangelo di Matteo (10,8): «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date». Si agisce dunque come «imbuti d'Amore», ricordando che tutto viene da Dio e che con le sole nostre forze andiamo poco lontano. E se ogni fedele fa ciò che può, ognuno per la sua vocazione, il Corpo della Chiesa



Il cammino "Sulla tua parola" si è concluso il 22 marzo con la figura di san Paolo al centro della riflessione dei giovani

nel suo insieme compie il disegno divino sulla terra. L'arcivescovo Erio Castellucci ha voluto lasciare un decalogo di criteri vocazionali per guidare i ragazzi anche dopo la fine del percorso. Questo prezioso dono che invita a guardare dentro di sé tramite dieci domande, ci interroga su cosa accende i

sentimenti, di gioia e di dolore, su come viene percepito il peccato e su quali parole del Vangelo toccano di più il cuore. Sicuramente questa esperienza il cuore lo ha toccato davvero e già molti non vedono l'ora di tornare a camminare assieme, con nuovi compagni e una fede sempre nuova da riscoprire.

La 50<sup>a</sup> Settimana sociale di Trieste al centro del Consiglio pastorale tenutosi nei locali di Gesù Redentore alla presenza dell'arcivescovo

## «Non c'è democrazia senza partecipazione»

Le idee emerse saranno inviate al Comitato scientifico

DI ESTEFANO TAMBURRINI

È il tempo l'ostacolo principale alla partecipazione, perché preclude il coinvolgimento di molti. La percezione del tempo che manca genera fretta e poca disponibilità a camminare insieme. Tuttavia, la partecipazione – quando c'è – aiuta a cambiare lo sguardo sulla realtà e sull'altro, a decentrarsi e a costruire delle relazioni: faticose anch'esse, ma linfa vitale della comunità e della democrazia. Sono alcuni degli elementi emersi ai lavori del Consiglio pastorale di sabato 23 marzo nel salone parrocchiale della chiesa di Gesù Redentore, presieduto dall'arcivescovo Erio Castellucci e da monsignor Maurizio Trevisan, vicario per la pastorale. È intervenuto Paolo Barani, diacono e direttore della Pastorale sociale e del lavoro, che ha introdotto ai presenti la 50<sup>a</sup> Settimana sociale che si terrà dal 3 al 7 luglio a Trieste, già confine caldo del Novecento e crocevia fra Est e Ovest. «La Settimana sociale – spiega Barani – è un'iniziativa nata per volere di Giuseppe Toniolo nel 1907. Quando era ancora in vigore il *non-expedit*, abolito circa un decennio dopo da Benedetto XV». «La presente edizione – sottolinea – mira a valorizzare la partecipazione, in termini interculturali, di tutte le persone che, anche provenendo da altre latitudini, possono dare un contributo alle comunità locali». A questo proposito, le delegazioni di Modena-Nonantola e Carpi sono «equilibrate in termini di genere, età e provenienza». Cruciale appare l'attuale fase preparatoria, che prevede la raccolta di buone



A sinistra Paolo Barani, diacono e direttore della Pastorale sociale e del lavoro, presenta la 50<sup>a</sup> Settimana sociale al Consiglio pastorale del 23 marzo in Gesù Redentore. A destra monsignor Maurizio Trevisan e l'arcivescovo Castellucci

pratiche e contributi – tra cui quelli emersi al Consiglio pastorale – che verranno condivisi con il Comitato scientifico della Settimana attraverso un'apposita WebApp. Un esercizio di democrazia deliberativa, quello

della fase preparatoria, perché «la democrazia non può esistere senza partecipazione». Più che riflettere sul venire meno delle democrazie nel mondo, occorre riflettere sulla stanchezza delle democrazie occidentali,

ricordando che essa «non è soltanto il voto» né una forma di «contenimento all'autoritarismo», ma «confronto tra diversi» che richiede «ascolto, come accade nel Cammino sinodale». La democrazia – ribadisce Barani,

citando il documento preparatorio della Settimana – richiede «capacità di far convergere idee differenti» ed è «alla base della tenuta di una comunità di destini». Entità che però viene messa a rischio

«dall'aumentare del singolarismo»: «Versione esacerbata dell'individualismo» perché quest'ultimo «strumentalizza le relazioni per i propri fini», mentre il singolarismo «è privo di relazioni». Questa e altre crisi – tra cui le migrazioni, le guerre e la scuola – verranno trattate a Trieste, «dove si parlerà anche del caso Italia, priva di cittadini e di lavoratori». Vanno sottolineati anche gli elementi positivi, tra cui il ruolo delle associazioni ed enti del terzo settore, ma anche la partecipazione sempre più ampia delle donne alla vita politica ed economica. A fine incontro, don Maurizio Trevisan ha elencato i nomi dei delegati alla Settimana sociale, invitando i presenti alla Veglia di Pentecoste, che si terrà sabato 18 maggio e «vedrà coinvolti i membri del Consiglio pastorale, divenendo un'occasione di sinergia e convergenza». Don Trevisan ha anche annunciato la data del prossimo consiglio, l'11 maggio, «nel quale verranno trattate le linee guida del prossimo anno di Cammino sinodale» e della chiusura dell'Anno pastorale, che si terrà martedì 4 giugno.

### IL COMMENTO

«Mentre i pensieri passano, le buone pratiche rimangono e vengono replicate dimostrandosi possibili». Lo ha detto l'arcivescovo Erio Castellucci in riferimento alla 50<sup>a</sup> Settimana sociale dei cattolici in Italia, in programma a Trieste dal 3 al 7 luglio 2024 sul tema "Al cuore della democrazia", al centro della riflessione del Consiglio pastorale tenutosi il 23 marzo nel salone della chiesa parrocchiale di Gesù Redentore. Un esempio virtuoso – ha osservato l'arcivescovo – «sono le comunità energetiche promosse nell'ambito della Settimana sociale di Taranto e che cominciano a diffondersi nella Penisola» con la partecipazione di «realità laiche ed ecclesiali». Tale esempio dimostra l'importanza di «unire la pratica con le idee». «I temi dell'ascolto e della partecipazione –

### «Buone pratiche da replicare in comunità»

ha commentato l'arcivescovo, citando l'esperienza del Cammino sinodale – sono fondamentali per la Chiesa di oggi, chiamata alla missione con stile di prossimità». Per questo motivo «i momenti di riflessione sono importanti» in quanto «fanno emergere la complessità delle situazioni che affrontiamo nel quotidiano». Ne è un esempio il concetto di singolarismo che «oggi vede molte persone ripiegate su sé stesse indebolendo i legami sociali».

Benché la Chiesa non sia né una dittatura né una democrazia, essa ha il compito «di contrastare il singolarismo con le buone pratiche e con il Vangelo». Va contrastato anche «un modo poco approfondito e molto mondano di giudicare le cose con semplici lamentazioni, con le quali non si costruisce niente». Oggi – ha affermato l'arcivescovo – «il carro di coloro che scelgono di lamentarsi, anziché contribuire a cambiare le cose, ha tanta fortuna» ma questa tendenza si può «contrastare con l'esempio e con la testimonianza». «Si tratta – ha spiegato – di superare la falsa idea dei cattolici a due facce, che partecipano da un lato nella società e poi nella comunità stessa». Perché – ha concluso – «entrambe le comunità sono impastate e la parola politica non è estranea ai cristiani».

Le onoranze  
funebri  
a Mirandola  
dal 1975

Servizi all'avanguardia  
alla portata di tutti

**ACOF**  
MIRANDOLA  
ONORANZE FUNEBRI

**TERRACIELO**  
FUNERAL HOME  
Mirandola

Il posto più bello dove dirsi addio

**MIRANDOLA**  
VIA STATALE NORD 41  
LUNGO IL VIALE  
DEL CIMITERO URBANO

**0535 222 77**  
**339 876 7111**

Sotto la lente  
di don Nardo Masetti

## Quel che Dio ha fatto in noi

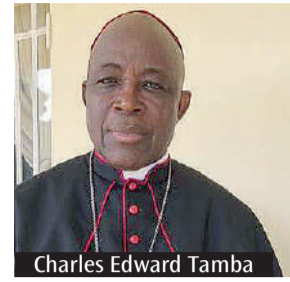
Una domanda del genere potrebbe, se non spuntare dalle labbra, passare per la nostra mente. Dopo una Quaresima di preparazione e dopo una Settimana Santa ricca di celebrazioni. Ecco finalmente il "Giorno di Pasqua". Forse il lunedì ci offre una prolunga con una gita fuori porta; poi il solito copione. Mi viene spontaneo pensare al giorno dopo l'ultimo giorno di carnevale. Gli operatori ecologici devono aver lavorato alacremente nel corso della notte, poiché il mattino dopo in Piazza Grande e nelle vie adiacenti al Duomo non rimane a terra nessun ingombro carnevalesco. Però, qualche coriandolo fra i ciottoli. Non lo noto per una critica agli operatori, ma mi capita di cercarli con lo sguardo, per dire a me

stesso che, se anche non ho trascorso i giorni di carnevale "nei bagordi", non ho perduto molto. Questo mi permette di mettere piede in Duomo con maggior desiderio di partecipare al rito delle sacre ceneri. Si tratta solamente di un parallelo, poiché fra il carnevale e la Pasqua, penso che siamo tutti d'accordo, c'è una certa differenza. La gioia pasquale, che deve afferrare tutta la nostra vita, consiste nel non mettere tanto l'accento su che cosa abbiamo fatto noi nel periodo della Quaresima, della Settimana Santa, dei giorni pasquali... ma quello che in noi ha fatto Dio e che in noi rimane! Una persona ha pagato le tasse e mostra a un'amica la ricevuta; l'altra a sua volta presenta anche lei un foglio di carta che testimonia un'eredità da parte del classico zio d'America. Si tratta sempre di due

fogli di carta con una sequela di parole scritte con rispettivi timbri, ma la differenza è lapalissiana. Una volta, per quello che aveva fatto un fedele nel corso della Quaresima, la mattina di Pasqua, riceveva "un santino" da parte del parroco, se aveva concluso il percorso con la Confessione e la santa Comunione. Il santino serviva agli uomini, per far tacere le mogli e dimostrare loro che si erano confessati e comunicati. Per meritare un altro santino, avrebbero dovuto attendere la Pasqua seguente. Ma cosa ci dona Dio? Ci conferma ancora una volta in modo solenne che ci ama, che ci ha preparato il posto per la Pasqua eterna in paradiso... E che la domenica dopo e quell'altra ancora e ancora ci aspetta per la "piccola Pasqua settimanale".

## Un ponte di umanità con la Sierra Leone Monsignor Tamba: progetti per i bambini

L'orfanotrofio "Fatima Home" situato nella città di Kwama e la scuola professionale di Tombo, i cui lavori di costruzione proseguono, sono le due principali opere promosse dall'associazione "Missione Sierra Leone odv" nell'omonimo paese africano grazie alle offerte giunte dai differenti benefattori. Lo riferisce il Consiglio direttivo dell'associazione nella persona del presidente Oreste Maini. Una volta terminata, la scuola professionale di Tomba accoglierà «320 ragazzi e ragazze per insegnare loro un mestiere e renderli



Charles Edward Tamba

autosufficienti» in settori come l'edilizia, la sartoria, la meccanica o le tecnologie. «I progetti - si legge nel messaggio - a sostegno di bambini, bambine e ragazzi estremamente bisognosi vengono realizzati tramite monsignor Charles Edward Tamba,

arcivescovo di Freetown, e del suo collaboratore, don Philip Sandy Lebbie che per 8 anni ha prestato servizio sacerdotale in arcidiocesi. L'associazione - si legge nel documento - è iscritta presso il Registro unico nazionale del Terzo settore, opera da oltre 29 anni ed ha una struttura organizzativa a costo zero». «Le donazioni - prosegue -, le attrezzature e tutto quanto ci perviene è destinato interamente allo sviluppo» e consegnato tramite containers alla popolazione sierraleonese. Per sapere di più missionesierraleone.org.

Venerdì a Giurisprudenza avrà luogo il convegno «Il disagio giovanile e l'accoglienza dei minori a Modena tra storia e sfide future», in occasione delle celebrazioni per il Patronato dei Figli del Popolo

# Proseguono gli eventi nel 150° del Patronato

Il presidente dell'Asp Manzotti: «Siamo pronti ad affrontare al meglio il domani»

DI CLELIA FONTANA

«L'occasione di festeggiare i 150 anni di vita del Patronato si sta rivelando un momento ricchissimo di riscoperta di un'esperienza dal grande valore civile e sociale per la città di Modena». Così l'Asp Patronato dei Figli del Popolo e Fondazione San Paolo e San Geminiano commenta, con le parole del presidente Andrea Manzotti, questo periodo di celebrazioni per il 150° anniversario dalla fondazione del Patronato dei Figli del Popolo (1874). Gli appuntamenti, iniziati lo scorso 16 marzo con l'inaugurazione della mostra "Siamo cresciuti insieme", a cura di Stefano Bulgarelli del Museo Civico e Laura Niero dell'Istituto storico di Modena, ospitata nella Sala del Leccio del complesso San Paolo in via Selmi, proseguiranno venerdì prossimo, 5 aprile, con il convegno "Il disagio giovanile e l'accoglienza dei minori a Modena tra storia e sfide future", che si terrà alle 15 nell'Aula Magna del Dipartimento di Giurisprudenza, in via San Geminiano 3. Il convegno, organizzato in collaborazione con il Dipartimento di Giurisprudenza di Unimore diretto dal professor Carmelo Elio Tavilla, vedrà la partecipazione come relatrici delle docenti Susanna Pietralunga, professoressa associata di Criminologia presso il Dipartimento di Educazione e Scienze Umane, di Caterina Pongiluppi, professoressa di Diritto minorile e coordinatrice del Centro di giustizia riparativa e di Benedetta Rossi, coordinatrice del Centro di ricerca interdisciplinare su discriminazioni e vulnerabilità. Non mancherà un momento di testimonianze a confronto fra educatori di ieri e di oggi, ex patronati e benefattori, in dialogo



Andrea Manzotti, presidente dell'Asp, tra il sindaco Muzzarelli e l'assessora Pinelli all'inaugurazione della mostra per il 150° del Patronato

con il giornalista Mauro Tedeschi. In occasione del convegno sarà presentato il volume *Educare ad una vita laboriosa, liberale ed onesta* di Mirco Carratieri e Francesco Gherardi (Aliberti, 2024), frutto di un'attività di ricerca promossa dall'Asp Patronato. «Modena, con la sua gente, i privati cittadini, i grandi benefattori, le banche, la Chiesa e le realtà dell'associazionismo cattolico: tutti hanno voluto in 150 anni sostenere l'attività del Patronato - sottolinea Manzotti -. Ciò è evidenziato dalla ricerca storica che, proprio per l'ampiezza del materiale, si è dovuta concentrare sui primi cinquant'anni di vita del Patronato». Una vita che continua a scrivere ancora oggi nuove

pagine: l'Asp Patronato di oggi continua a perseguire gli scopi fondativi delle origini a sostegno e tutela dei minori in condizioni di disagio sociale, senza interrompere il contatto con le famiglie di origine, offrendo a tutti accoglienza, possibilità di socializzare e di frequentare la scuola e orientamento al lavoro per i ragazzi più grandi. «Tutto ciò è reso possibile grazie al prezioso lavoro dei nostri educatori - spiega Manzotti -. Oggi, il Patronato accoglie nelle sue tre comunità semi-residenziali 80 ragazzi di età compresa tra gli 11 e i 21 anni, il cui paese d'origine è l'Italia per poco più del 30% di loro. Sono inviati dai Servizi Sociali del Comune di Modena e tutti vivono situazioni di disagio

personale e familiare». Nella Modena di oggi, come in quella del XIX secolo, non mancano i bisogni, dal punto di vista socio-economico ed educativo: oggi come allora è prezioso saper fare rete per affrontare insieme i problemi e costruire un tessuto sociale più coeso, capace di promuovere la qualità della vita dei singoli cittadini e della comunità civile nel suo insieme. «Abbiamo avviato attività in collaborazione con diversi soggetti della città, avvalendoci della rete territoriale di tutti i servizi e dei soggetti del Terzo settore che operano con e per i minori», commenta Manzotti, che chiosa: «Ci stiamo preparando ad affrontare al meglio le sfide di oggi, e di domani».

INIZIATIVA

## Musei del Duomo Apertura straordinaria

Da domani 1° aprile e per due mesi, i visitatori che acquisteranno il biglietto per la torre Ghirlandina o che parteciperanno al *Modena city tour* o a una visita al Palazzo Ducale riceveranno un coupon sconto per entrare ai Musei del Duomo pagando il biglietto la metà. I coupon saranno validi fino alla fine del 2024, consentendo così ai visitatori di pianificare la visita. I Musei del Duomo, solitamente chiusi il lunedì, saranno aperti in via straordinaria domani, dalle 10 alle 14 e dalle 15 alle 18. La promozione è organizzata dal Comune di Modena con i Musei del Duomo e la Basilica metropolitana di Modena, e in collaborazione con "Modenatur". L'iniziativa sarà diffusa con una campagna digitale integrata nel più ampio progetto biennale di promozione del sito Unesco, contribuendo così a valorizzare ulteriormente il ricco patrimonio culturale della città a livello nazionale e internazionale e anche attraverso il sito visitmodena.it. «Con questa iniziativa - commenta Ludovica Carla Ferrari, assessora alla Promozione della città e turismo -, che si inserisce con coerenza nel quadro delle azioni di promozione già avviate dall'amministrazione, integriamo le proposte di visita alla città offrendo ai turisti, ma anche ai modenesi, un'opportunità unica di immersione nell'arte e nella storia locale, scoprendo un museo rinnovato nell'allestimento e nella proposta di contenuti ricca e coinvolgente». Il percorso nei Musei del Duomo comincia dalle suggestive pietre del Museo Lapidario, dove i visitatori avranno l'opportunità di ammirare da vicino le Metope, affascinanti raffigurazioni di creature leggendarie provenienti da terre remote ai confini del mondo. Nelle sale del Tesoro, potranno lasciarsi incantare dai vividi colori degli arazzi fiamminghi e ammirare il prezioso altare di San Geminiano, un raro esemplare risalente al XII secolo. Infine, potranno immergersi in un coinvolgente percorso multimediale, arricchito di contenuti interattivi e informativi. Informazioni su visitmodena.it e all'Ufficio informazione e accoglienza turistica di Piazza Grande 14 (dal lunedì al sabato, dalle 9 alle 18; domenica e festivi dalle 9.30 alle 18).



Musei del Duomo

a cura di

## Il convegno Lapam a Bardolino

Quasi 90 imprenditori associati si sono confrontati per tre giorni a Bardolino durante il "Convegno imprenditori" promosso e organizzato da Lapam. Grande successo e partecipazione per l'appuntamento 2024, che all'Hotel Caesius ha visto la partecipazione di oltre 150 persone tra imprenditori associati, dirigenti e collaboratori Lapam Confartigianato. Un ricco programma che venerdì, in mattinata, ha visto il saluto introduttivo del presidente Gilberto Luppi a cui è seguito un momento culturale con la presentazione delle ultime

due opere editoriali del professor Alfonso Fuggetta, rispettivamente "Un bel lavoro" e "Alla ricerca del buon management". Al mattino e nel primo pomeriggio, si sono tenute le testimonianze di tre imprenditori, coordinati da Paolo Manfredi, che hanno raccontato la loro storia d'impresa. Matteo Cocco, consulente di strategia d'impresa, Sara Pianori, Cco & Co-Founder di TaDaan e Emilio Leo Salvatore, titolare di Lanificio Leo, hanno spiegato le caratteristiche e le peculiarità delle loro attività. Sempre venerdì, in serata, si sono tenuti i lavori di gruppo sui temi: "Imprese sostenibili", "Il valore nel rapporto di lavoro", "Formarsi per crescere", "Consulenza per lo sviluppo delle imprese", "Intelligenza artigiana per le nuove generazioni" e "Divulgare il valore d'impresa". Colleghi e imprenditori hanno ragionato per definire le linee guida da sviluppare nel futuro. I lavori di gruppo sono proseguiti per tutta la mattinata di sabato mentre, nel pomeriggio, ciascun gruppo attraverso una ristretta delegazione - ha tratto una sintesi delle considerazioni e idee emerse. Domenica, nella giornata conclusiva,



le sintesi sono state presentate in plenaria da Roberto Guaitoli, Alberto Belluzzi, Cinzia Ligabue, Guido Gasparini, Daniele Mazzini e Davide Gruppi, in rappresentanza rispettivamente dei team di lavoro che hanno trattato i temi sopracitati. È seguito il momento istituzionale conclusivo, con l'intervista a Lucio Poma, docente e capo economista di Nomisma e a Eugenio Masetti, vicepresidente vicario nazionale di Confartigianato imprese, per un commento alle sintesi e uno sguardo sul futuro.



**termoidraulica**  
**boni & zini**

Da 50 anni rendiamo confortevoli e sostenibili le case di Modena

Per info inquadra qui:



www.boniezini.it - Tel: 0598 20654

Sister Act

di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

## Un guerriero al nostro fianco

Nella domenica per eccellenza che dona luce sulle tenebre della passione e morte di Gesù, desideriamo concludere questo mese proponendo di nuovo il testo della canzone "Guerriero" di Marco Mengoni. Mi è sempre piaciuto questo testo perché mi riporta immancabilmente alla figura di una persona che sa proteggere e stare al nostro fianco mentre affrontiamo le fatiche e i dubbi della vita. Ora permettetemi di fare delle similitudini per dare spazio alla fantasia e per dare voce al desiderio che è iscritto in ogni essere umano: quello di essere custoditi e soccorsi. «Lotto per amore, lotterò per questo. Io sono un guerriero, veglio quando è notte, ti difenderò da incubi e tristezze, ti riparerò da inganni e maldicenze e ti abbracerò per darti forza sempre». Questa frase è proprio ciò che vorremmo sentirci dire quando sentiamo la necessità di qualcuno più grande di noi al nostro fianco. Non assomiglia a

questo passo del Deuteronomio (31,8) che dice: «Il Signore stesso cammina davanti a te; egli sarà con te, non ti lascerà e non ti abbandonerà; non temere e non ti perdere d'animo? Se volessimo solcare il mare della Sacra Scrittura sarebbero tantissime le frasi di incoraggiamento e di custodia da parte di Dio nei confronti dell'essere umano. E ancora dal profeta Isaia (41,10): «Non temere, perché io sono con te; non smarriti, perché io sono il tuo Dio. Ti rendo forte e ti vengo in aiuto e ti sostengo con la destra della mia giustizia». C'è poi il Salmo 91 che può donare ristoro e speranza al nostro cuore: «Tu che abiti al riparo dell'Altissimo e dimori all'ombra dell'Onnipotente, di al Signore: "Mio rifugio e mia fortezza, mio Dio, in cui confido". Egli ti libererà dal laccio del cacciatore, dalla peste che distrugge. Ti coprirà con le sue penne, sotto le sue ali troverai rifugio. La sua fedeltà ti sarà scudo e corazza». Di fron-

te a ciò che è doloroso e che sa odore di morte è bello poter leggere questo testo: «Ti darò certezze contro le paure per vedere il mondo oltre quelle alture, non temere nulla io sarò al tuo fianco con il mantello asciugherò il tuo pianto». E immediatamente mi viene in mente questa frase di Gesù: «Venite a me, voi tutti, che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro» (Mt. 11,28). Come augurio per questa giornata di Risurrezione concludiamo con gli ultimi versi del testo del cantautore: «E levo questa spada alta verso il cielo, giuro sarò roccia contro il fuoco e il gelo. Solo sulla cima tenderò i predoni arriveranno in molti e solcheranno i mari. Oltre queste mura troverò la gioia, o forse la mia fine comunque sarà gloria. Non temere il drago, fermerò il suo fuoco, niente può colpirti dietro questo scudo. Lotterò con forza contro tutto il male e quando cadrò tu non disperare. Per te io mi rialzerò».

## Presentato il libro «Luisa e la sua Africa» Castellucci: «Esempio che parla ai giovani»

È stato presentato sabato 23 marzo, nel salone arcivescovile, il romanzo "Luisa e la sua Africa" scritto da Rita Coruzzi ed edito da Artestampa. Era presente l'arcivescovo Erio Castellucci, oltre all'autrice e all'editore Carlo Bonacini. «Luisa è luce e fonte di ispirazione - ha commentato l'arcivescovo - e questo libro ne è la dimostrazione: il suo esempio continua a parlare ai giovani, anche 45 anni dopo la sua morte». L'arcivescovo



La presentazione

Castellucci ha conosciuto la figura di Luisa Guidotti quando era parroco a Forlì, ricordandola nella sua prima omelia pronunciata nel 2015 nella veste di arcivescovo di Modena-Nonantola. Nel suo intervento, l'autrice Rita

Coruzzi ha sottolineato il carattere letterario della pubblicazione, che - come altri suoi libri - mette in risalto «l'umanità coraggiosa di una donna» che ha accompagnato «gli ultimi e i malati fino alla fine». Erano presenti i familiari di Luisa Guidotti e un rappresentante dei medici modenesi già in missione in Zimbabwe. Nell'occasione è stata annunciata la partenza a giugno di uno staff medico e ad agosto di un gruppo di giovani del Centro missionario che visiterà il Paese africano.

La veglia di preghiera per i missionari martiri tenutasi nella chiesa parrocchiale di Baggiovara con la testimonianza di frate Alberto Degan, comboniano operante in Ecuador

# Testimoni di speranza anche nelle difficoltà

DI ESTEFANO TAMBURRINI

Un brano in spagnolo, "Jesús Cristo", è stato il primo simbolo di mondialità della veglia per i missionari martiri di venerdì 22 marzo nella chiesa parrocchiale di Baggiovara. Poi il benvenuto, ricordando Oscar Romero, vescovo salvadoregno ucciso 34 anni fa: «Preghiamo perché il Signore ci permetta di riconoscere la sua presenza nei martiri uccisi in tutto il mondo». Specialmente in coloro che sono stati uccisi nel 2023: venti, secondo l'ultimo rapporto Fides. Un pensiero va anche alle vittime di guerra, anch'esse martiri innocenti in un mondo che ha perso la pace. Ma la vocazione missionaria resta viva nel cuore di molti. Lo dimostra la presenza di circa 40 giovani che partiranno per l'esperienza di "Estate in missione". Poi l'offertorio, fatto di gesti concreti: il mappamondo, che simboleggia l'incontro; un cuscino, che rispecchia la partenza e la sosta; una lampada a olio, i sogni nel cuore; il pane, come gesto di fraternità, e il profumo, che parla di riscoperta. Al centro della riflessione il brano di Emmaus (Lc.24,13-35), seguito dalla testimonianza di frate Alberto Degan, già missionario in Colombia e attualmente impegnato in Ecuador. «Sono - ha esordito frate Degan - molto legato a Modena, ho collaborato con il processo del Mismo dal 2010 al 2016. Vent'anni di missione tra Colombia ed Ecuador». Quest'ultimo, che è sede dell'attuale missione, «è diventato il Paese più violento dell'America Latina, specialmente nella regione del Guayas, dove si trovano Durán e Guayaquil, tra le città più violente al mondo». Durán ha un tasso di 149 omicidi ogni 100mila abitanti, mentre a Guayaquil sono 67 per la stessa quantità di popolazione. Alla radice, l'avvento dei cartelli messicani, che «hanno scelto l'Ecuador come terra di smistamento della droga» innescando una lotta fra gruppi criminali che «impongono il pizzo su esercenti e attività commerciali». Lacerazione non indifferente - ha spiegato frate Degan - per «un'economia prevalentemente informale e di sopravvivenza». Dopodiché c'è un coprifuoco di fatto: «Nessuno esce dopo le 7 di sera e le attività commerciali sono chiuse». Perché la sera lo spazio pubblico è occupato da

chi detiene le armi. A questo si aggiunge la ferita delle disuguaglianze che portano l'ateismo in aumento per via della «disillusione circa la mancata testimonianza dei più abbienti nel modo di vivere la fede». «Più del 40% dei sudamericani è escluso dalla mensa della condivisione. E senza condividere la mensa non si può predicare». Altrettanto preoccupante la situazione psichica dei più vulnerabili, affetti da paura e preoccupazione: «Ne sono vittime soprattutto le donne, le giovani mamme», ha osservato il missionario comboniano citando il caso di due giovani madri morte d'infarto: «La prima aveva 27 anni, la seconda 24. Erano impaurite per le continue sparatorie e preoccupate per l'impossibilità di mantenere i propri figli». Le cose sono peggiorate nel mese di gennaio, quando il presidente

ecuadoriano, Daniel Noboa, ha dichiarato guerra ai cartelli, che hanno reagito «occupando l'emittente pubblica nazionale TC alle 13 del 9 gennaio, dando un messaggio minatorio alla nazione». E gli effetti ci sono stati: «Per tre giorni le scuole sono rimaste chiuse e gli esami sono stati fatti online». Tuttavia, non può mancare la speranza. «Altrimenti l'ingiustizia avrà vinto», è stato l'appello del missionario. «La sfida è quella di coltivare la speranza nei nostri

*«Ci sono poveri che vivono con dignità anche nei contesti più violenti»*

cuori - ha commentato, citando il brano di Emmaus - affinché la bellezza dell'incontro con Gesù ci aiuti a camminare, anche nei contesti più difficili». «Ho trovato questa speranza in tante persone in Ecuador» ha proseguito frate Degan citando la storia di Pedro e Tamara, Rodrigo, Orfelina e altre persone che sono «riuscite a provare amore in una situazione che spingerebbe chiunque all'egoismo e alla violenza». C'è chi, tra di loro, ha fondato centri di accoglienza e di recupero per i tossicodipendenti o visita i quartieri più pericolosi dando loro un messaggio di speranza. Altri invece, pur essendo stati messi alla prova dalla criminalità stessa, si sono prodigati nell'assistenza ai poveri. Colpisce soprattutto l'esempio di una donna ottantenne, ministro dell'Eucaristia, che continua a portare il corpo di Cristo in un quartiere ferito dalla violenza. Per descrivere loro, frate Degan ha citato la *Laudato si'* (n.148) perché con la loro «interiorità» sono stati «capaci di ribaltare i limiti dell'ambiente, modificando gli effetti avversi dei condizionamenti». «E questo - ha insistito - è importante: perché si insiste sull'incontro laddove i violenti vorrebbero sfaldare il tessuto di relazioni e si tutelano i bambini, evitando che siano le bande ad attirarli». Così i poveri diventano maestri, perché «insegnano che si può vivere una vita degna in contesti infernali». Questa la loro testimonianza e martirio quotidiano, «che consiste nel non rinunciare mai a incontrare la bellezza, anche quando tutto spingerebbe a convincerli del contrario». «Anche Gesù - ha aggiunto - che è nato in una società violenta, ci ha insegnato come vivere una vita buona in un contesto difficile». Frate Degan ha catturato quest'esperienza in tante fotografie che riguarda, contemplando «la bellezza di questi incontri». «Finché ci sono persone il cui cuore non smette di ardere c'è speranza: ed io vedo in loro il futuro dell'Ecuador». È seguita la lettura dell'elenco dei missionari uccisi nel 2023. Per ogni continente, una candela illuminava il mappamondo ai piedi dell'altare. Alla fine dell'incontro, don Andrea Casolari ha impartito la benedizione ai presenti. Un foglio da portare a casa, con la storia di un missionario, è stato lasciato in dono a ogni partecipante.



Frate Alberto Degan condivide la sua testimonianza durante la Veglia missionaria

SANTA TERESA

## Don Dorval Mescoli, una mostra in ricordo

DI BOGUSLAW KULESZA \*

Dieci anni fa, precisamente il 20 aprile 2014, giorno di Pasqua, moriva don Dorval Mescoli, per ben 46 anni parroco della parrocchia di Santa Teresa di Gesù Bambino. Gesù, nel giorno della sua risurrezione, era venuto a prenderlo e lo aveva portato nel suo regno, dicendogli: «Vieni, servo buono e fedele, entra nella gioia del tuo Signore!». A distanza di dieci anni dalla sua salita al cielo, la parrocchia di Santa Teresa, riconoscente verso don Dorval, ha pensato di allestire una mostra in sua memoria. Una mostra, però, che non vuole essere una biografia: il visitatore non vi troverà tutto ciò che si potrebbe dire di don Dorval. Essa desidera trasmettere una fotografia della storia e della fede vissuta dal sacerdote. Una fede che lui ha portato sulle strade di un nuovo quartiere e dell'uomo comune. Un gruppo di lavoro ha cercato documenti, foto, oggetti che potessero testimoniare la vita e l'opera di don Dorval. A cominciare dalla presenza giovanile nella parrocchia di San Faustino e nell'Azione Cattolica, passando per la sua lunga militanza nella Città dei Ragazzi, fino a raccontare il suo ministero in quanto pastore in Santa Teresa, responsabilità sempre amata e a volte sofferta. Un percorso che termina con le dimissioni dalla guida della parrocchia, il calvario degli ultimi tempi segnati dalla malattia e il suo testamento spirituale. Come diceva lui stesso, se n'è andato a tasche vuote, cioè in totale povertà. La mostra sarà presentata venerdì 19 aprile, alle 20.30, nella chiesa parrocchiale di Santa Teresa, mentre sabato 20 aprile, alle 19, si terrà la Messa presieduta da don Matteo Malavolti. La mostra aprirà al pubblico sabato 20 aprile - dalle 10 alle 12.30 e dalle 15 alle 18 - e domenica 21 aprile, dalle 12.30 alle 13.30 e dalle 15 alle 18. Oltre a centinaia di foto che raccontano la vita di don Dorval, la mostra comprende otto testimonianze (video e audio) di persone che lo hanno conosciuto bene, varie registrazioni audio di lettere o discorsi importanti della sua esistenza, molti documenti della sua vita e della sua opera di pastore nel territorio di Santa Teresa. I visitatori potranno guardare 16 grandi poster con foto e scritti. Saranno inoltre invitati all'utilizzo di computer e grandi televisori, oltre che di Qr Code. Sarà sempre presente un incaricato per facilitarne l'uso. La mostra è stata realizzata con il contributo di tanti parrocchiani e amici di don Dorval e vuole esprimere gratitudine verso il Signore, che ha lasciato in Santa Teresa per ben 46 anni il suo servo buono e fedele.

\* parroco di Santa Teresa



**LA FNP EMILIA CENTRALE INVITA I PENSIONATI AL CAF CISL, IL POSTO GIUSTO PER TUTTE LE RISPOSTE!**

 059 332 250

 0522 357 555

 06 8716 5505



# In cammino con il Vangelo

Pasqua del Signore - 31/3/2024 - At 10, 34. 37-43; Sal. 117; Col 3, 1-4; Gv 20, 1-9

di Giorgia Pelati

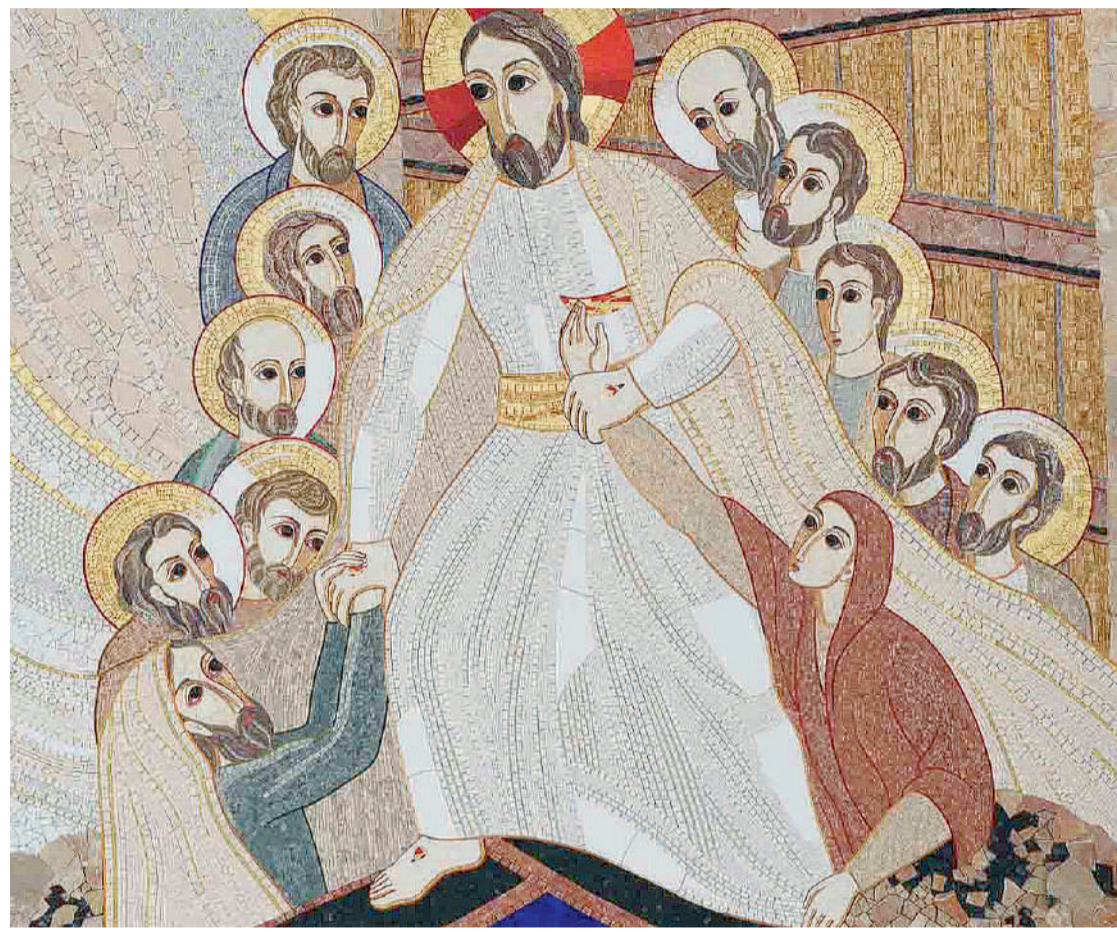
Oggi celebriamo la Domenica di Pasqua, la risurrezione del Signore, il sollevarsi, l'alzarsi di Gesù Cristo dai morti, per tornare a nuova esistenza. Celebriamo questo momento di intensità e potenza con il Vangelo secondo Giovanni, che narra, in questi versetti, la risurrezione come mistero. Una donna, Maria di Magdala, coraggiosa e straziata, è davanti al sepolcro quando è ancora buio. Affacciamoci insieme a lei ed ai discepoli a questo mistero incomprensibile per la nostra logica e per la nostra ragione. Ecco il primo mistero: la pietra che copre la tomba è stata portata via. La donna, forse spaventata, smarrita, confusa, corre e velocemente raggiunge i discepoli, ma due in particolare: Simone, detto Pietro e «il discepolo a cui egli amava»; «Hanno portato via il Signore», dice Maria, «portato via» proprio come la pietra davanti al sepolcro. Questo il secondo mistero. Pietro e l'altro discepolo corrono, corrono come aveva corso Maria per raggiungerli, l'altro discepolo arriva prima, si affaccia, ma non entra: vede i teli di lino appoggiati, «a riposo». Un'immagine che ci rimanda a qualcosa di inerte, alla ormai inutile funzione di quei teli che coprivano un morto che non era più lì. Pietro lo raggiunge, entra nel sepolcro e osserva, contempla, quei teli inermi, appoggiati, «a riposo». Poi osserva ancora il sudario che copriva la testa di Gesù, che non era in mezzo agli altri teli, ma avvolto in disparte in un altro luogo. Terzo mistero. A questo punto anche l'altro discepolo entra: riconosce ciò che è accaduto e crede, ha fiducia. Questo mistero implica un cammino di sguardi, di osservazioni, di riconoscimenti, ma resta in ogni caso, fino alla fine, un mistero che non

## La Resurrezione del Figlio è frutto dell'amore del Padre

riusciamo a spiegarci, un mistero in cui non possiamo fare altro se non avere fiducia, avere fede. Nonostante i due discepoli avessero visto, osservato, riconosciuto segni di ciò che Gesù aveva predetto e di ciò che era nelle Scritture, non riescono a conoscere, a capire, non riescono a spiegarsi che cosa fosse accaduto. Come anche noi, i due

discepoli non riescono a tradurre in una logica comprensibile quelle parole che la Scrittura e le parole stesse di Gesù avevano tramandato: il Figlio di Dio si sarebbe alzato dai morti, sarebbe stato sollevato dalla morte, avrebbe preso nuova esistenza dalla morte. Il verbo greco che utilizza l'evangelista è *anistemi*, che ha il significato proprio di

svegliare, sollevare, levare su, alzarsi. L'amore di Dio, in Gesù Cristo, fa alzare, fa sollevare suo Figlio dai morti. Questo è incomprensibile per noi, a maggior ragione che l'evangelista ci narra che nemmeno chi ha potuto vederlo con i propri occhi è riuscito a capire. Non ci resta allora che stare in questo respiro di mistero, in questa zona di non comprensione, di non spiegazione, che ci lascia sospesi ad un'unica mano: la fede, la fiducia in un Dio d'amore che ci salva e che non lascia alla morte l'ultima parola.



La settimana del Papa



L'udienza generale di mercoledì 27 marzo si è tenuta in Aula Paolo VI ed è stata dedicata alla virtù della pazienza, centrale nella vita cristiana

## «La pazienza, virtù cristiana che aiuta a sopportare i mali»

«Siamo spesso carenti di pazienza» ha commentato papa Francesco nella catechesi dell'udienza di mercoledì 27 marzo, pronunciata in Aula Paolo VI. La pazienza - sottolinea il Pontefice - è una virtù di cui abbiamo «bisogno come della vitamina» perché è «essenziale per andare avanti». Tuttavia, «ci viene istintivo spazientirci e rispondere al male col male: è difficile stare calmi, controllare l'istinto, trattenere brutte risposte, disinnescare litigi e conflitti in famiglia, al lavoro, nella comunità cristiana. Subito viene la risposta: non siamo capaci di stare pazienti». Non si tratta soltanto di una necessità, ma di una chiamata: «Se Cristo è paziente, il cristiano è chiamato a essere paziente». E questo atteggiamento richiede di «andare controcorrente rispetto alla mentalità oggi diffusa, in cui dominano la fretta e il "tutto e subito"; dove, anziché attendere che maturino le situazioni, si spremono le persone, pretendendo che cambino all'istante». «Non

dimentichiamo - ha affermato - che la fretta e l'impazienza sono nemiche della vita spirituale». «Dio è amore, e ci ama non si stanca, non è irascibile, non dà ultimatum, Dio è paziente, Dio sa attendere». Citando il Vangelo: «Pensiamo al racconto del Padre misericordioso, che aspetta il figlio andato via di casa: soffre con pazienza, impaziente solo di abbracciarlo appena lo vede tornare; o pensiamo alla parabola del grano e della zizzania, con il Signore che non ha fretta di stradicare il male prima del tempo, perché nulla vada perduto». La pazienza, infatti, «ci fa salvare tutto» ed è una «forza mite» propria della vita cristiana che non si limita a «operare il bene» ma richiede di «sopportare i mali». «Un bell'esercizio - suggerisce il Papa - è anche quello di portare a lui le persone più fastidiose, domandando la grazia di mettere in pratica nei loro riguardi quell'opera di misericordia tanto nota quanto disattesa: sopportare pazientemente le persone moleste».

**Nostro Tempo**  
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola  
A cura dell'Ufficio diocesano  
per le Comunicazioni sociali

**Contatti**  
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena  
telefono: 059.2133877, 059.2133825  
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Facebook  
Nostro Tempo

**Abbonamenti e pubblicità**  
Clélia Fontana  
telefono: 059.2133867  
Lunedì e mercoledì dalle 9 alle 12  
e-mail:  
nt@modena.chiesacattolica.it

**Avvenire**  
Nuova editoriale italiana SpA  
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano  
telefono 026780.1  
Direttore responsabile:  
**Marco Girardo**

ARCIDIOSI DI MODENA-NONANTOLA. SERVIZIO DI PASTORALE GIOVANILE. CENTRO DIOCESANO VOCAZIONI

61ª GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI

HERE WE'RE BORN AGAIN

CREARE CASA

DAI 18 AI 35 ANNI

SETTIMANA COMUNITARIA VOCAZIONALE

»» DAL 14 AL 20 APRILE ««

ALLA CITTA' DEI RAGAZZI

CIASCUNO POTRÀ VIVERE LA PROPRIA QUOTIDIANITÀ, LO STUDIO E IL LAVORO, CONDIVIDENDO SERATE DI PREGHIERA, FORMAZIONE E TESTIMONIANZE.

INFO E ISCRIZIONI A SPG@MODENA.CHIESACATTOLICA.IT FINO AD ESAURIMENTO POSTI

**Concorso per insegnanti di religione cattolica**

**Corso di preparazione**

La fruizione sarà online in modalità sincrona e asincrona

**martedì 09/04 Nicola Incampo** ore 17  
redattore del sito culturacattolica.it  
**Elementi di Legislazione scolastica**  
ambito 4 programma d'esame Decreto 9/2024

**sabato 13/04 Cristina Carnevale** ore 10  
Docente invitata di Pedagogia e Didattica Generale e di Metodologia e Didattica dell'IRC presso l'ISSR dell'Università Pontificia Regina Apostolorum di Roma  
**Indicazioni didattiche per l'IRC**  
ambito 1 programma d'esame Decreto 9/2024

**venerdì 19/04 Walter Ganapini** ore 17  
Coordinatore Comitato Scientifico, 'Progetto di Sostenibilità della Basilica di S. Pietro', Fabbrica di S. Pietro  
**Argomento di ordine generale per abilità lingua inglese**

**lunedì 22/04 Anna Peron** ore 17  
docente di Didattica IRC, Auxilium  
**Orientamenti didattico-pedagogici**  
ambito 3 programma d'esame Decreto 9/2024

**lunedì 29/04 Franca Feliziani** ore 17  
psicoterapeuta, autrice di testi di didattica IRC  
**Indicazioni didattiche per l'IRC**  
ambito 1 programma d'esame Decreto 9/2024

**Iscrizione e informazioni al link:**  
<https://forms.gle/hA3qc9hKJrn5jPefZ>

Seguirà una seconda fase con incontri laboratoriali in presenza per l'esercitazione sulle prove concorsuali

Chiedete informazioni alla mail:  
**concorsoirc.issrer@gmail.com**

Restate aggiornati sui seguenti siti internet

[www.fter.it/issr](http://www.fter.it/issr)  
[www.issremilia.it](http://www.issremilia.it)  
[www.issrmarvelli.it](http://www.issrmarvelli.it)  
[www.issrapollinare.it](http://www.issrapollinare.it)